



Chiara Boni Foto Ansa

CHIARA BONI

«Erano giorni che Angelo voleva dimettersi. Sono contenta che l'abbia fatto»

ROMA «Sono molto contenta che Angelo abbia dato le dimissioni, in realtà le voleva dare già da qualche giorno». Lo ha detto a Sky Tg24 la neo-moglie di Angelo Rovati, Chiara Boni, a proposito della decisione del marito di di-

mettersi da consigliere economico del premier Romano Prodi dopo le polemiche sulla vicenda Telecom. «Condivido totalmente la scelta di Angelo - ha aggiunto la stilista - L'unica preoccupazione che ho avuto è il suo stato di

salute, perché queste cose fanno comunque male». Nel corso della puntata che andrà in onda oggi alle 14.35, Chiara Boni ha anche parlato del suo rapporto con Rovati, ammettendo di non aver mai pensato di risposarsi: «È stato un modo per dimostrare che il nostro è un legame vero, penso di aver trovato l'uomo della mia vita. Il mio rapporto con Angelo è meraviglioso, non pensavo di trovarlo nella vita».

MASTELLA

«Guido Rossi ha lasciato la Figc come si fa con una ragazza per un'altra»

ROMA Telecom, giustizia, calcio, Moggi, lo scudetto del Napoli, Maradona... e alla fine spunta il nome di Guido Rossi e il suo passaggio da commissario straordinario della Figc a presidente della più grande azienda di telefonia

italiana: la Telecom. E Clemente Mastella, che conversa con i giornalisti comodamente seduto su una poltrona di Palazzo Madama, non resiste: «Questi moralisti immorali», dice, chiedendosi poi la ragione occulta di questa

scelta... Certo è, aggiunge, che «la moralità è una categoria dello spirito oggi sempre meno spirituale e sempre più di sostanza». «È come se uno fosse con una bella ragazza a tavola, ma quando ne vede passare una più bella, si alza, la lascia e va con quella. Ma non solo - aggiunge - dice pure che è colpa della ragazza se ha deciso di andarsene, perché non usa bene le posate a tavola». Le due ragazze? La Figc e Telecom, naturalmente.

Prodi: «Su Telecom nessun errore»

E attacca Tronchetti. Irritazione con la maggioranza: «Costretto a fare l'assistente sociale...»

di Andrea Carugati / Roma

LA RABBIA E L'ORGOGGIO È un Prodi batteggiato quello che oggi arriverà a Roma, al ritorno dal lungo e tormentato viaggio in Cina e Stati Uniti. «Su Telecom non ho commesso alcun errore», dice il premier da New York, «tutti i chiarimenti possibili già

sono stati dati». Prodi conferma che di telecomunicazioni parlerà alla Camera il 28 settembre, non oggi al Senato (per il governo riferirà il ministro delle Comunicazioni Gentiloni), nonostante le pressanti richieste di un centrodestra che non intende mollare l'osso della polemica. «Il presidente del Consiglio non va in due rami del Parlamento», ha chiarito. E anche alla Camera la destra non si illuda di poter processare palazzo Chigi: «Il Paese non ha bisogno di giocare sulle invenzioni, ma di una seria discussione sul futuro delle politiche industriali, delle nostre telecomunicazioni», risponde Prodi durante la conferenza stampa a margine dei lavori dell'assemblea generale dell'Onu. Basta, dunque, «con le polemiche e le strumentalizzazioni politiche». Quanto al pressing telefonico di Fausto Bertinotti perché fosse proprio il premier a riferire su Telecom alla Camera, Prodi conferma la telefonata, ma precisa: «C'è stata, ma quando la decisione era stata presa».

Durante una colazione al prestigioso Council of Foreign Relations, prima di una visita al New York Times e al successivo discorso al Palazzo di Vetro, Prodi attacca nuovamente Tronchetti Provera, ribadendo che l'ex presidente di Telecom non gli aveva riferito delle decisioni di scorporare il mobile dal fisso: «L'impressione è che Tronchetti abbia usato il governo, lasciando credere che il governo sapesse solo perché c'è stato quell'incontro. Ha seri problemi di comportamento. Non mi ha detto una parola e gli ho risposto che ero sorpreso e irritato. Se chiedete un incontro con il premier... non potete non dirgli niente. Ecco quanto è successo: non ci sono state interferenze da parte del governo». Quanto alla possibile vendita di Tim all'estero «non potrei oppormi», ha detto il premier. «Parleranno le carte, non polemizzo con le istituzioni», la replica di Tronchetti Provera. E proprio la colazione è stata l'occasione per Prodi per parla-

Il Paese non ha bisogno di giocare sulle invenzioni, ma di una seria discussione

re dei rapporti con la sua maggioranza, non proprio idilliaci in questi giorni di viaggio, tanto che martedì nel suo staff era ancora l'irritazione il sentimento prevalente, si rifletteva sul pericoloso ripetersi di un «copione già vista», quello del 1998. «Certo non è facile» governare con una maggioranza così risicata, ha risposto Prodi all'ex ambasciatore Usa in Italia Richard Gardner. «Ci sono tanti partiti e alla fine sei sempre per metà per primo ministro e per metà assistente sociale».

Ed è proprio qui, in questo «sdoppiamento» tra il primo ministro impegnato in una delicata missione e tuttavia collegato via telefono con le polemiche italiane, una delle chiavi per spiegare l'atteggiamento del premier in questi giorni. Irritato, certo. Ma soprattutto deluso perché gli alleati non hanno sottolineato abbastanza l'importanza del viaggio, lasciandosi prendere dall'ingranaggio maledetto della polemica sul dossier Rovati. Cercando, in alcuni momenti, di cogliere la palla al balzo, di «dargli una regolata» dopo i successi internazionali di questa estate, le fusioni bancarie benedette in solitudine, la partita delle nomine Rai che non è andata giù a tanti nel centrosinistra. Insomma negli ambienti prodiani c'è chi parla di «fuoco amico» vissuto più come miopia che come malafede. «Non si rendono conto in Italia dell'importanza di questo viaggio, non per me ma per il Paese?», confidava ancora ieri Prodi ai suoi più stretti collaboratori.

Dunque proprio New York diventa il luogo in cui la rabbia e l'orgoglio del Prof fanno tutt'uno. Quel «grazie Kofi», con cui ieri Prodi si è rivolto ad Anan durante il suo discorso all'Onu si salda con le «polemiche spicciole», con il ruolo (aldilà della sua volontà) di «assistente sociale» della rumorosa coalizione. È questo l'umore con cui oggi il premier arriverà a Roma. Con la consapevolezza dei risultati raggiunti in Cina e Stati Uniti, del «nuovo ruolo» dell'Italia sullo scacchiere mondiale, e anche con la certezza che il 1998 sia lontano. Che quelli dei giorni scorsi siano stati solo «avvertimenti». Domani il primo Consiglio dei ministri in cui si ritroverà faccia a faccia con i suoi ministri, all'orizzonte «una finanziaria che farà ripartire il Paese», di questo Prodi è sicuro. Così come del fatto che «se vado avanti con le riforme duro cinque anni, se rallento cado». Resta il «rammarico» per il passo indietro dell'amico-consigliere Angelo Rovati, addolcito dalla certezza che l'amicizia non finisce, e neppure i consigli.



Romano Prodi Foto di Shihō Fukuda/AP

I capigruppo Cdl scrivono a Marini «Perché non ci sarà il premier?»

I capigruppo della Cdl a Palazzo Madama hanno inviato al presidente del Senato Franco Marini una lettera nella quale chiedono di «conoscere le iniziative, e relativo esito delle stesse, che la presidenza del Senato ha intrapreso al fine di garantire la presenza in aula dell'onorevole Prodi sul caso Telecom». La Cdl spiega che l'iniziativa «fa seguito alla votazione adottata nella giornata di martedì 19 settembre in Senato, con la quale è stata approvata la richiesta di inserimento all'ordine del giorno, per la seduta pomeridiana del 21 settembre, di un dibattito parlamentare sulla vicenda Telecom, con l'invito al presidente del Consiglio a prendervi parte». Il presidente Marini, dal canto suo, ha risposto alla lettera sottolineando «che fin dalla serata di ieri (martedì, ndr) ho provveduto a informare i ministri competenti e la presidenza del Consiglio della decisione assunta dalla maggioranza dell'assemblea».

HA DETTO**Caso Telecom**

«Non ho assolutamente nulla di cui rimproverarmi. Ho già dato tutti i chiarimenti possibili sulla vicenda»

L'assistente

«Certo, non è facile perché ci sono tanti partiti e sei sempre per metà primo ministro e per metà assistente sociale»

Alle Camere

«Un presidente del Consiglio non va mai in due rami del Parlamento. Mi è stato chiesto di andare il 28 e così resta stabilito»

Maggioranze

«Per favore non parlate di maggioranze riscate anche perché con la legge elettorale precedente avrei avuto una maggioranza confortevole»

Infallibile

«Non ho assolutamente commesso alcun errore nella vicenda Telecom. Provera non mi ha detto la verità»

Tim

«Non esistono gli strumenti per opporsi ad una eventuale vendita di Tim ad un gruppo straniero anche se la cosa potrebbe non farmi piacere»

La durata

«La mia convinzione è chiara. Se vado avanti con le riforme duro cinque anni se rallento cado»

Il Papa

«Alla sicurezza del Papa ci penseranno le sue guardie. Cosa volete che vi dica...»

«La sicurezza del Papa? Ci pensano le sue guardie...». Ed è polemica

La battuta del premier a New York dà il via ad un fiume di dichiarazioni, insulti e attacchi del centrodestra



Foto Giulia Muir/Ansa

/ Roma

LA POLEMICA

politica sembra aver trovato nella sicurezza del Sommo Pontefice un nuovo terreno di coltura. Il presidente del Consiglio Romano Prodi, prima di intervenire all'Assemblea generale dell'Onu a New York, risponde in maniera probabilmente un po' affrettata alla domanda di un cronista che gli chiede della sicurezza del papa nel suo prossimo viaggio in Turchia: «Ma che cosa vuole che sappia io della sicurezza del Papa in Turchia? Non so nulla in proposito, vedranno le sue guardie...». Il centrodestra, che anche durante il «question time» di ieri alla Camera aveva battuto parecchio sulle minacce ricevute da Benedetto XVI e sul presunto «silenzio del governo», ricevendo dal vicepremier Rutelli

risposte tranquillizzanti («A Roma sono stati potenziati tutti i servizi a tutela della persona del Santo padre e della Santa sede»), ritrova fiato appena le agenzie battono dall'America le parole di Romano Prodi. Il premier, in verità, aveva anche messo immediatamente le mani avanti: «Non so assolutamente nulla e quindi, perché dovrei rispondere alla domanda?». Ormai, però, il via è stato dato. E il centrodestra riparte all'attacco. Il primo è il leghista Roberto Calderoli: «Secondo Prodi alla sicurezza del Papa devono pensare le sue guardie e questo, mi spiace, è veramente un inaccettabile schiaffo rivolto al Santo Padre e a tutta la Chiesa Cattolica». Dopo aver schiaffeggiato il Parlamento e il Papa, è tutto quello che Benedetto XVI rappresenta, con chi se la prenderà Prodi la prossima volta? Con il buon Dio? Perché è più conveniente stare dalla parte di Allah?». Ignazio La Russa di An e Renato Schifani di Forza Italia

lanciano strali sulla «salute» di Prodi. Al sarcasmo sono improntate la maggior parte delle dichiarazioni. Per l'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu: «Al Presidente del Consiglio è sfuggita una battuta infelice ma potenzialmente pericolosa che, per nostra fortuna, non verrà presa sul serio neppure dal più sprovveduto degli estremisti». Per Pier Ferdinando Casini: «Il fuso orario gli ha dato alla testa». Mentre già si contano anche le interpretazioni, sempre ironiche, dell'alleato radicale Daniele Capezzone («O siamo dinanzi a un'improvvisa botta di laicità, ma mi pare difficile, o

Capezzone:

«O siamo davanti a una botta di laicità o è autolesionismo»

si tratta di un'altra delle battute autolesioniste di questi giorni») e del capogruppo dell'Udeur alla Camera Marco Fabris («Se questa è la posizione del presidente Prodi e cioè che la sicurezza del Papa è affidata alla guardie svizzere, io da credente a questo punto mi affido allo Spirito Santo...»), Palazzo Chigi affida ad una nota il «pensiero autentico» del primo ministro. «In relazione alle parole attribuite al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, circa supposti rischi per la sicurezza del Santo Padre in Turchia, il tema viene considerato dallo stesso presidente di così grande importanza e delicatezza da non poter essere affrontato sbrigativamente con malevole interpretazioni ad uso mediatico. Questo, e non altro, significa la secca risposta del Presidente Prodi che ha inteso così respingere con fermezza ogni ipotesi di replica alle dichiarazioni di un personaggio quale Ali Agca». Nota che non blocca il profluvio di esternazioni.